SUGLI OSPIZI MARINI DISCORSO DI FERDINANDO COLETTI LETTO...

Ferdinando Coletti









SUGLI

OSPIZII MARINI

DISCORSO

DEL PROFESSORE

FERDINANDO COLETTI

letto all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova

Prezzo Lire 1

Vendesi a vantaggio degli Ospizii Marini

SUGLI

OSPIZII MARINI

DISCORSO

DEL PROFESSORE

FERDINANDO COLETTI

letto all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova nell'adunanza 6 Dicembre 1868



PADOVA
STAB. DI P. PROSPERINI
1868

Onorevoli Colleghi,

Mentre, ad esempio di altre città italiane, sta per sorgere anche fra noi un Comitato pegli *Ospizii Marini*, penso non abbia a tornarvi discaro, che di tale, tutta moderna anzi recentissima istituzione, io vi tenga breve parola.

Un'idea semplice, e perciò appunto pratica ed efficace, sorta dalla mente e più dal cuore di un medico fiorentino, il Prof. Giuseppe Barellai, veniva nel 1853 da essolui comunicata alla Società Medico-fisica fiorentina. Quivi egli leggeva la pietosa storia di due bambini del popolo, morti contemporaneamente allo spedale, di tabe meseraica, e la storia rendeva più toccante e più viva, presentando all'adunanza le loro sembianze, ritratte da Stefano Ussi, con quel tocco di verità e di sentimento, che ti cava le lagrime al solo mirarle.

Dopo narrata quella storia dolorosa, il Barellai volgeva a sè stesso e agli astanti l'ansiosa domanda: se questi fanciulli non hanno potuto essere salvati quando vennero allo spedale, avrebbero potuto es-

serlo prima, prevenendo il male o curandolo ne' suoi primordii? E quale avrebbe dovuto essere questa cura? E a cotesti poveri figli di poverissima plebe, sarebbe stato possibile lo intraprenderla? E non vi sarebbe, per avventura, modo di sopperire alla loro impotenza, ajutandoli a vivere e a risanare, in cambio di ajutarli a morire negli spedali?

Eccovi l'idea, eccovi il concetto degli Ospizii Marini; idea, concetto e desiderio, che si tradussero sollecitamente in una società, in un patrimonio, in un ospizio, in una istituzione, di cui può a giusto titolo andare superbo il nostro paese.

Prova ne sia che la Francia, non sì tosta n'ebbe contezza, non si peritò di farla sua, e coperse in breve tutte le sue coste di *Case-Ospizii* pe' fanciulli poveri, affetti da scrofolosi.

Prova ne sia che quell'illustre storico, letterato e poeta, tutto cuore e tutto fantasia, ch'è il Michelet, consacrava un intero capitolo del suo libro *La Mer* al medico fiorentino, e l'intitolava italianamente e dantescamente: *Vita nuova delle nazioni*.

Da quel capitolo permettetemi di stralciare quà e là alcuni pensieri:

« Ci giunge da Firenze una notizia, in apparenza di poco momento, ma forse incalcolabile ne' suoi risultati. È un opuscolo di poche pagine, il discorso di un medico ad una società medica nè più nè meno. Nell'aspetto, nel titolo, nulla richiama la vostra attenzione, eppure là entro si chiude il germe di tutto un avvenire. »

« Un medico fiorentino propone la fondazione

di un *Ospizio Marino pe' bambini poveri scrofolosi.* Detto, fatto. Senza lungherie pedantesche, senza aiuto di governi, una libera società lo ha già fondato a Viareggio. »

« Questa istituzione del tutto nuova, sarà un modello ed un esempio per l'Europa intera. Al postutto, non è che un debito che noi paghiamo a' fanciulli La vita infernale che noi meniamo, gli eccessi di lavoro, di studio e d'ogni fatta, tutto ricade sovr' essi, poveri bimbi! »

« Le nostre opere sono maraviglioso, i nostri figli sono meschini! Se noi vogliamo subire questo lavoro sterminatore, questo suicidio di fecondità, non possiamo in coscienza perdervi anche i nostri figliuoli, e seppellirli con noi. Essi vi nascono già preparati, rovinati. Hanno nel loro sangue la febbre d'operosità che ci divora, ma hanno ben anche la stanchezza e la decadenza, che si fanno ad ogni generazione maggiori. Spaventosamente precoci, non appena nati, essi già sanno, già possono, già farebbero: ma non fan nulla . . perchè muojono! »

« L'infanzia dell' uomo, come quella degli altri animali e delle piante e di tutto, ha d'uopo di riposo, d'aria e di dolce libertà. Invece tutto congiura contro questi poveri fanciulli: così le nostre virtù, come i nostri vizi! Noi li amiamo certamente questi bimbi, eppure li uccidiamo. Una società così violenta, così agitata, come la nostra, è una guerra all'infanzia. »

« Orsù, bisogna che ciò abbia un termine. Bisogna prevedere, bisogna prevenire. Bisogna strappare

il fanciullo da questo ambiente di asfissia; bisogna toglierlo all'uomo e darlo alla natura; bisogna fargli aspirare la vita nei potenti aneliti del mare. Il fanciullo guerirà, si farà robusto, e se per amore e per riconoscenza diventerà marinajo, sarà un tanto di guadagnato. »

Le passione e l'entusiasmo che traluceno da ogni sillaba di questo libro, non adombrino gli uomini serii, come oggi si chiamano. Senza un po' di passione, senza un po' di entusiasmo, senza un po' di ambizione pura a nobilissima di fatti egregi, non si fanno grandi cose, anzi non si fanno neppure opere buone.

L'efficacia dell'aria e dell'aqua del mare nella cura delle malattie scrofolose è uno de' rari argomenti, sul quale tutti i medici sono d'accordo. Permettetemi quindi che vi risparmii eu ciò autorità e argomentazioni. Vi prego soltanto di notare che avvisatamente dissi aria e aqua di mare, e non soltanto bagni marini, perchè, specialmente fra noi, queste due espressioni hanno per avventura significato diverso.

E qui non parlo di quelle parodie di bagni, fatti a domicilio, con aqua salsa attinta a Venezia e trasportata come il cadavere nella bara, entro botti in terraferma, e meno ancora di que' bagni artificiali, lucubrati e preparati ne' laboratorii de' farmacisti. Parlo de' bagni che si vanno a fare, a cagion di esempio, a Venezia.

Andare a' bagni salsi, significa per la maggior

parte di noi, recarsi a Venezia, prendere stanza in un albergo, ove in una cellette havvi una vasca cui mettono capo due tubi, da uno de' quali si versa aqua salsa fredda, dall'altro aqua dolce alquanto calda. Si contemperano le due aque in guisa da ottenere un bagno tiepido, e non ginrerei che la salsa nella dolce v'entrasse, pe' suoi principii salini, poco più che il pizzico di sale nella pentola dell'allesso. Fatto il bagno, bisogna aversi riguardo, e quindi badarsi dall'aria del mare e della laguna, affrontare appena quella de' canali interni, preferendo invece l'atmosfera de' caffè e de' teatri, o tutt'al più della piazza di S. Marco.

Tale, nella generalità, è fra noi la cura de' bagni marini, da non prodursi mai oltre l'agosto, mentre nei mari del nord si continua con vantaggio a tutto settembre, e si protrae non di rado fino all'inverno. Per debito di giustizia e di verità devo però dire, che gli audaci, gli eroi della cura, arrivano fino al *bagno galleggiante del Rima*. Al Lido, per fare bagni, non ci vanno che i giovinotti scapati e qualche forastiere, eccentrico come tutti i forastieri. Di guisa che quell'urto vivo dell'onda viva del mare, quell'imbibizione profonda di aria, di sole, di sali e di vita, quell'ebbrezza elettrica, quel fremito fibrillare, nessuno de' melanconici e torpidi bagnanti delle vasche e delle tinozze, giungerà mai, non che a provarli, a comprenderli.

Aria, dunque, e aqua marina, e lasciatemelo dire, aria forse più ancora che aqua. Inondata com'essa è largamente di luce, agitata incessantemen-

te dalle correnti, in continuo contatto con un liquido, ovunque identico, puro ed omogeneo, scevra da quelle emanazioni che la ammorbano entro terra, essa viene non solo ritenuta giustamente da tutti siccome più salubre della chiusa o stagnante malaria urbana, ma taluni la proclamano più plastica e vivificatrice di quella delle campagne, e perfino de' monti, perchè ad eguale purezza accoppia una densità ben maggiore.

L'intimo scambio che si compie fra aria ed aqua marina, è diretto, reciproco, continuo. È l'amplesso dei due oceani, in cui si trasfondono e si trasformano a vicenda. L'aqua col suo assiduo movimento attira e assorbe e assimila l'aria incombente; e l'aria, lambendo le creste dei fiotti, s'impregna di quel polverio aqueo e lo mantiene sospeso negli strati inferiori del l'atmosfera. Basta passeggiare alcun tempo sulla spiaggia del mare, e passando la lingua sulle labbra, si avverte sensibilissimo il sapore salato dell'aqua.

Quali benefici effetti non deve esercitare questa continua, sottilissima ed insensibile immissione del principio salutare nell'organismo! Quale massa d'aria non si tramuta nell'ampia fucina dei polmoni o quale operosissima superficie di assorbimento non offre essa al rimedio, oltre a quella della cute e delle altre mucose? Epperò l'aria marina ha influenza incontestata e benefica in tutte quelle malattie per le quali viene prescritta l'aqua; e i viaggi di mare, già da tempo consigliati a' tisici, ne confermano l'efficacia. Lind e Monro, dopo avere osservate che la salute de'marinaj è relativamente migliore che in qualunque

altra condizione, e verificato a più riprese che individui, affetti da gravi e croniche malattie, miglioravano sensibilmente a bordo, tornando a ricadere tostochè toccavano terra, proposero al governo inglese di convertire alcuni legni da guerra in ospedali ambulanti pe' malati di affezioni croniche, ritenute incurabili.

Gl'Inglesi, maestri come sono di ogni pratico sapere, gl'Inglesi, pe' quali la vita è un capitale, i muscoli una forza, la forza l'espressione della salute, e la salute il primo de' beni, non solamente raccomandano l'aria aperta come rimedio a' malati, ma eziandio come alimento a' sani. Obbligati a vivere per tanta parte, o nel *mare magnum* della capitale, o negli emporii commerciali e manifatturieri, non sì tosto hanno sbrigato i loro affari, politici, scientifici, economici, prendono il volo, non foss'altro per qualche ora, verso la campagna, a ritemprarsi in quella pura e libera aria, dalla mefitica respirata nelle città. Dopo aversi, sotto un cielo nebbioso ed inclemente, creato artificialmente il suolo più ubertoso, le più verdi praterie, le più grasse pasture, artificialmente, i più belli animali; la razza inglese pensò a ricreare artificialmente se stessa. E vi è riuscita, mutando in meno di un secolo, alimentazione, abitudini, educazione, medicina. Con quella pertinacia di proponimenti tutta sua, vinse le funeste eredità e le labi gentilizie; e se l'aristocrazia le trovò più inesorabili e più fonde, si fu perchè più gravi erano state le sue peccata antiche. Nè si ristà perciò, nè si dà per vinta. E noi vediamo infatti i suoi più

doviziosi e illustri rappresentanti, eterni pellegrini di salute, muovere colla loro prole in traccia di questo tesoro perduto per colpa degli avi, chiedendolo a tutte le stazioni sanitarie del globo.

Taluni udendo i miei entusiasmi per l'aperta aria dei campi, sorridono all'idea di questi Ospizii Marini, e dicono che con buona dieta e aria campagnuola si otterrebbe altrettanto. Altri, che altrettanto si otterrebbe a qualche sorgente d'aque minerali. E ciò può essere in parte vero; ma con loro buona pace, resterà sempre a provarsi quale sia la fonte minerale che valga a sgarare il mare nella cura della scrofola, e quale sia la fonte che accoglierebbe e manterrebbe cotesti fanciulli, durante la cura, ove alcuno non pensasse al loro sostentamento? In cambio di *Ospizii Marini*, sarebbero *Ospizii Montanini*, che bisognerebbe pur sempre erigere e mantenere.

Orsù, cotesti filantropi terrafermieri accettino una proposta ch'io faccio loro di gran cuore: aprano una concorrenza agli Ospizii Marini, e con ciò ci procureranno il sommo vantaggio di studiare due metodi di cura alla prova, e di potere così sperimentalmente cerziorare la preccellenza dell'uno sull'altro.

Ma, salve quelle eccezioni che confermano la regola, se i medici sono concordi nell'ammettere l'efficacia maravigliosa del mare nella cura delle affezioni scrofolose, altrettanto lo sono per fatti innumeri ed eloquenti, nell'ammettere che il linfatismo, la scrofolosi, meglio si prevengono latenti, di quello che si curino immanenti e manifesti. E corre infatti gravissimo divario fra l'ostare ne' bambini allo sviluppo

di tali morbi, e il combatterli negli adulti, quando siensi già infiltrati ne' più sottili ed intimi stami dell'organismo. Inoltre nel combattere e profligare cotesta labe nei bambini, nell'innovare e membra e sangue in quelle linfe salutari, non si cura, non si guarisce un solo individuo, non si salvano due sole braccia robuste all'officina e al maneggio delle armi, non si provvede soltanto al presente, ma all'avvenire. Il linfaticismo del padre degenera in scrofolosi nel figlio, in scrofola conclamata e tisichezza e tabe e rachitide ne' nepoti. E allorquando scorriamo le tremende statistiche della tisi, che, come i debiti degli Stati, oggimai si ragguagliano a milioni, ci riconvinciamo che questa pallida popolazione cittadina, questa floscia, cascante e sfiaccolata generazione moderna, ha d'uopo veramente d'essere *instaurata ab imis fundamentis*.

Ora, quale mezzo più semplice, più naturale, più pronto, più diffuso di cotesto dei bagni marini? Ma, a' figliuoli del popolo minuto, a cotesti spodestati d'ogni bene sulla terra, come è possibile vantaggiarsi di un tanto rimedio? Come? Sarebbe forse privilegio del ricco, ciò che natura prodigò egualmente a tutti i suoi figli: l'aria e l'aqua? Ma, tant'è! L'aria fa difetto agli angusti abituri, alle chiuse officine; l'aqua scarseggia alle povere plebi. Lice loro appena tuffarsi nelle aque quasi stagnanti e piene d'ogni sozzura degli interni canali, ma l'aperta aria della spiaggia, ma l'aperto mare, ma la bagnatura metodica ed efficace, è per mille e mille cause loro interdetta.

Quale opera di questa più seducente, più efficace

e nello stesso tempo più economica? Più seducente, trattandosi non di prolungare stentatamente una vita già logora e condannata, ma di redimere fino dal loro nascere esistenze che si trascinerebbero altrimenti nella ignavia, nella miseria, per un'iliade di croniche infermità, dolorose a vedersi spegnere lentamente, più dolorose eternarsi nelle successive generazioni, peggiorando, imperversando, deperendo. Più efficace, e pel morbo immanente che con tal mezzo s'infrena e guarisce, e pe' morbi venturi che si prevengono e si annientano dalla radice. Più economica, per le somme ingenti che si dispendiano (e si risparmierebbero) da' nostri Comuni, a mantenere la innumerevole e multivaria famiglia dei scrofolosi, triste e inutile ingombro di spedali, materia refrattaria ad ogni argomento di cura.

D'altronde se Comuni e Municipii e peculiari opere di beneficenza e privati generosi, mandano infermi poveri alle più rinomate sorgenti di aque minerali, perchè non si farà il medesimo per la piscina massima, per l'immenso serbatojo lustrale del mare?

Io mi sono fin dal principio dispensato dal citarvi fatti e autorità sulla maravigliosa efficacia di tale cura, ma non posso esimermi dal ricordare un solo fatto, che per chi ha fior di pratica in tali bisogne, vale per mille. È sentenza oggimai sancita che i tumori bianchi, gli artrocaci in terzo stadio, non sieno più suscettibili di guarigione, e, ove le condizioni generali dell'infermo il consentano, si debba senza più procedere all'amputazione dell'arto. Ebbene, anche a tale stremo la cura marina giunse ap-

portatrice d'insperata salvezza. Cinque artrocaci in terzo stadio, un podartrocace e quattro cubito-omerali, colla lunga e insistente cura marina furono guariti: tre appena con un ricordo d'anchilosi, e due, cosa mirabile a dirsi, col riaquisto d'ogni libertà di movimento. Se luminari della chirurgia italiana, quali sono il Porta, il Zanetti, il Burci, non attestassero simili fatti, se gl'individui salvati non fossero vivi, sani, benedicenti, si sospetterebbe davvero coteste fossero pietose illusioni e traveggole dell'entusiasmo.

Del rimanente, la credenza a tali maravigliosi risultati è agevolata e anzi comandata dallo diligenti statistiche, dagli accuratissimi resoconti dei singoli Ospizi, e dal soddisfacentissimo andamento generale delle cure. Vedete alla partenza una coorte di questi infelici, bendati degli occhi, gementi fetidi flussi dalle nari o dagli orecchi, bruttati il viso da schifosi eczemi e da sordide impetigini, fasciati il collo deturpato da intumescenze cervicali e submascellari, da sordide piaghe, da seni fistolosi, da sconcie cicatrici, sorretti dalle gruccie o dalle braccia degli infermieri, vedeteli aggobbiti, sciancati, pallidi, sparuti, anemici, macilenti, tristi d'anima e di corpo, senza vivacità, senza sorriso, senza il moto perpetuo e, direi quasi, i guizzi della loro età. Rivedeteli al ritorno. Que' bavosi impiagamenti sono cicatrizzati; que' cupi e ribelli seni fistolosi sono chiusi o fatti piani e patenti e in via di guarigione, quella cute è diventata liscia, soda e detersa, quegli infarcimenti sono risolti; quella carie invadente s'è

limitata; quelle deviazioni ossee vanno tornando in riga, quelle minaccie all'organo visivo sono scongiurate. È quella medesima schiera, ma vispa, ma gaja, ma chiassosa, rinvigorita, rifiorita, rinsanguata, rifatta.

Chi ha assistito pur una volta, ammirato e commosso, a questo spettacolo, non può a meno di sclamare: oh perchè non può passare per queste aque rigeneratrici tutta la nostra popolazione? Perchè? A noi basti il volerlo e con noi lo vogliano tutti perseveranti e concordi, a anche questa, come tante altre utopie degli entusiasti, diverrà una realtà. Allorchè nel 56 il Barellai inaugurava il primo ospizio di Viareggio co' suoi tre poveri scrofolosi, per quanto fosse fervente di zelo e di fede, per quanto affilasse e spingesse lo sguardo introspiciente sull'orizzonte delle sue speranze, credete voi avrebbe intravveduto fiammeggiarvi la cifra di 3000, che pure oggidì è di non poco superata? Ebbene, da qui ad altri dodici anni io vi dò la posta in questo stesso recinto, e vi prometto e mi riprometto di comunicarvi una cifra ben altramente confortevole ed eloquente!

Le parole dette dal Barellai all'Accademia di Firenze fecero sorgere l'Ospizio Marino di Viareggio. E qui concedetemi il dirvi quanto mi sia dolce e di quale fausto augurio per la futura nostra impresa, lo scorgere fra noi chi [1], prima e più di tutti, cooperò col Barellai all'erezione di quel primo istituto, e

[1] Conte Giuseppe Gadda, Prefetto di Padova

chi (¹) coopererà efficacemente con esso e con noi alla medesima impresa.

Ad onore poi della famiglia medica, io non vo' tacere che il primo fanciullo dello spedale di S. Maria Nuova mandato a Viareggio, vi andò a spese dei medici dello spedale.

A questo primo Ospizio e a' primi Comitati della Toscana, fece tosto seguito Milano, venuta per questa rara volta seconda in un'opera filantropica, ma che si rivalse ben tosto ponendosi a capo della Lombardia coll'operosità solerte, sostenuta, intelligentissima; e quindi nella Liguria, nell'Emilia, nell'Umbria, nelle Romagne, nel tuttora Stato Pontificio, nella Venezia, fondarsi Comitati; e sul Mediterraneo e sull'Adriatico sorgere Ospizi a Livorno, a Voltri, a Sestri, a Nervi, a Porto d'Anzio, a Fano, a Rimini, a S. Benedetto del Tronto, a Venezia. E nel nome di Venezia e della Venezia dobbiamo, o Signori, proseguire questa serie benedetta di stazioni salutari e redentrici.

Tostochè que'due flagelli del cholera e del dominio straniero lo consentirono, il Barellai pensò a Venezia; e la sua fervida parola vòlta a' Veneziani dal loro Ateneo, suscitò quasi per incanto un Comitato, che costituitosi in brevissimo, non solo di nomi e di persone, ma di patrimonio, si pose all'opera alacre ed indefesso, e dopo pochi giorni mandò 134 bambini a tuffarsi nelle onde del suo Lido. Nè di ciò pago,

(¹) Comm. Andrea Meneghini, Sindaco

pubblicò il suo operato, non appena terminata la stagione balneare, e prima che in taluni luoghi, anche vicini, si conoscesse ancora la sua esistenza.

Al proposito della quale alacrità del Comitato Veneziano e in attesa dell' annunciata mia proposta al Congresso di Venezia, il Barellai mi scriveva: «........ le vostre parole saranno seme in terreno fertilissimo, perchè vi assicuro che in tutte le città italiane dove sono stato, i medici e i patriotti hanno accolto con fervore il pensiero utile; ma in nessuna città ho trovato lo zelo e l'ardore che ho trovato a Venezia. Ve ne persuaderete voi stesso dando un'occhiata al bel rapporto del Dott. Levi, Segretario di quel Comitato........ Io non ho moglie, continua il Barellai, non ho figli, non ho ganze: è mia moglie, è mia figlia, è mia ganza questa istituzione, cui consacro volentieri tutti i pensieri, tutte le cure, tutti gli acciacchi della vecchiaja........ Lasciando gli amici veneziani, dissi loro che fra pochi anni speravo di vedere nell' isola del Lido il *S. Marco dei Gobbini.* »

Ora sta a noi che tale presagio si avveri. Quantunque Venezia non abbia assoluto bisogno di un Ospizio stabile, tragittando i suoi bagnanti con barche all' approdo e con carrozzoni alla spiaggia del Lido, e riconducendoli nella stessa giornata alle case loro, cionullameno essa si volge alle consorelle del Veneto, e le invita a voler concorrere con essa alla fondazione di un Ospizio Veneto sulla spiaggia del Lido.

Contemporaneamente a tale invito, due de' vo-

stri Soci, l'egregio Prof. Zanella e chi vi parla, furono sollecitati dal Barellai ad adoperarsi per la diffusione nel Veneto di tale istituzione. Per la sua Vicenza, il Zanella annuncia le pratiche già benissimo avviate; Verona e Treviso stanno facendo altrettanto. Per mia parte, approfittando del Congresso dell'Associazione Medica di Venezia, proposi e raccomandai che l'Associazione volesse prendere sotto il suo patronato gli Ospizii Marini, e l'ordine del giorno votato all'unanimità suona, più che adesione, cooperazione attiva e volonterosa:

« Il Congresso di Venezia, conscio dell'efficacia degli Ospizii Marini, raccomanda vivamente alla Commissione Esecutiva o con essa a' singoli Comitati o a' singoli Membri, di adoperarsi nel modo che si stimerà più acconcio allo incremento di questa provvidenziale o santissima istituzione. »

Il Comitato dell'Associazione Medica di Padova, non fu tardo ad ottemperare a tale invito; e fatto edotto dal suo Presidente, che qui già stava per organizzarsi una Commissione all'uopo, diede incarico alla Presidenza medesima di fare in guisa che il Comitato avesse ad essere rappresentato in tale Commissione, profferendosi in pari tempo di prestarsi volonteroso in ogni contingenza e ad ogni richiesta.

A tal punto sono le pratiche fra noi. E qui, perchè non si dica che noi accademici ci compiacciamo di vivere nelle vacue e sconclusionate regioni dell'Arcadia, non vi spiaccia che conchiuda con alcune cifre, le quali rappresentano appunto le ragioni del concreto.

Venezia propone alle Provincie Venete l'erezione di un Ospizio Marino per 100 fanciulli, colla spesa di L. 70,000, compreso il modestissimo, ma pulito e solido mobigliare. La tangente che dà diritto ad un posto è di L. 700. Supposto che Padova voglia mandare a' bagni 40 bambini all'anno, dovrà assicurarsi 20 posti, concorrendo alla spesa della erezione dell'Ospizio con la somma di Lire 14,000. E dico 20 posti e non 40, poichè il corso de' bagni essendo calcolato in media di sei settimane e la stagione balnearia di dodici, cioè tre mesi circa, un posto può venire successivamente usufruttato da due bambini. Questa spesa dovrebbe, a nostro avviso, essere sostenuta in eque proporzioni dalla Provincia e dal Comune. E ove si consideri che la somma di L. 70,000 verrebbe ripartita su tutte le provincie e per una volta soltanto, non vi sarà alcuno che accampi le odierne angustie economiche per istrozzare una così assegnata proposta. D'altronde, lo ripetiamo, le Provincie sono per sempre i Comuni, e nessuno potrà contraddirci quando abbiamo asserito, e ora di nuovo asseveriamo, che tale spesa sarebbe una vera e sapiente economia. Imperciocchè, a nostro avviso, economia suona spendere a modo, e non già rabbattere il quattrino da spese con sì unanime consenso significate e richieste.

Rimane poi altra serie di spese, alle quali deggiono sopperire i Comitati colle spontanee offerte cittadine, e sono quelle di mantenimento de' bagnanti, di viaggio, di accompagnamento, di indumenti da bagno, ecc. ecc. Ora, tenendoci fermi sulla cifra

dei 40 fanciulli in due successivi corsi, cioè 20 alla volta, ed affidandoci a' calcoli del Comitato di Venezia, che fissa a L. 2 per testa il mantenimento giornaliero, il Comitato dovrebbe dispendiare 40 Lire il giorno, che moltiplicate pe' 90 giorni che durerà la cura, daranno L. 3600. A questa aggiungendo la spesa del viaggio, ridotta a metà prezzo dalle ferrovie, in ragione di L. 2:35 per testa, in L. 94, e la spesa di accompagnamento in L. 50, avremo in totalità L. 3744, per un corso di bagni a 40 bambini.

Ad attingere lo scopo, due sono adunque le vie, che corrono parallele, coadjuvandosi a vicenda, senza confondersi, senza intralciarsi: *Erezione dell'Ospizio*, e a ciò si richiedono soccorsi municipali e provinciali; *Mantenimento de' bagnanti*, e a ciò basterà anche qui, come ha bastato altrove, la carità cittadina.

Ora tocca a voi, egregi Colleghi, per sapere e assennatezza autorevolissimi, tocca a voi col voto, coll'opera, col consiglio, di affidare, direi così, la cittadinanza sulla eccellenza e opportunità dell'impresa. Checchè si cianci sul fossilismo delle Accademie, gli è dalle Accademie di Firenze, di Milano, di Bologna, di Venezia, che a tale istituzione venne la spinta più vigorosa e l'ajuto più efficace. Saremo noi da meno degli altri? Da meno, in una quistione di umanità e di sapienza civile?

Allorchè vediamo quanta distesa di mare ci protenda le braccia, e quanta miseria di scrofolosi deturpi le nostre popolazioni, chi di noi vorrà rifiutarsi alla santissima impresa?

Se finora i mari italiani non ci furono largli dispensieri di gloria nelle armi, nè di prosperità nei commerci, lo sieno almeno di salute alle membra inferme.

Edizione fatta per cura e a spese dell'Accademia.





